

AGILITÀ DIDATTICA: LUISA COLLINA SULLA EVOLUZIONE DELLE SCUOLE DI DESIGN

AGILE EDUCATION: LUISA COLLINA ON THE EVOLUTION OF DESIGN SCHOOLS

edited by Valentina Auricchio*

ABSTRACT

Cambiano i profili lavorativi, cambiano gli studenti, i loro bisogni e i loro sogni, cambiano le tecnologie e nascono nuove forme di collaborazione, ma cosa possono fare le strutture universitarie per reagire repentinamente ai processi globali in atto? Dal dialogo con Luisa Collina, ripercorrendo le tappe principali che hanno caratterizzato la nascita e l'evoluzione delle scuole di design in Italia, emerge una visione futura della formazione nell'ambito del design capace di preservare ed enfatizzare la storia gloriosa del passato tenendo però in considerazione il proprio DNA, caratterizzato da una natura critica e strategica, in continuo dialogo con l'industria, ma anche con le arti, l'artigianato e le discipline umanistiche.

Job positions are changing, students are changing, together with their needs and dreams, technologies evolve and new forms of collaboration are arising, but what can Universities do to promptly react to global processes? Within a dialogue with Luisa Collina, retracing the main stages that characterized the birth and evolution of design schools in Italy, a future vision emerges. A vision that preserves and emphasizes the glorious history of the past while taking into account its own DNA, characterized by a critical and strategic nature, in continuous dialogue with industry, but also with the arts, crafts and humanistic disciplines.

KEYWORDS

design, formazione, sfide future, sperimentazione didattica.
design, education, future challenges, educational experimentation.



Fig. 1 - Luisa Collina.

Il design italiano è riconosciuto in tutto il mondo per la sua storia, la sua capacità critica, per gli attori (diretti e indiretti) che hanno promosso la creatività del paese e la grande capacità innovativa del suo contesto produttivo industriale. Fino agli anni Novanta i protagonisti progettuali di tale successo sono emersi da scuole d'arte, d'architettura e d'ingegneria e ci sono voluti diversi anni per sviluppare una scuola italiana, riconosciuta a livello internazionale e specializzata nella disciplina del design. Oggi, passati venticinque anni dalla nascita, in Italia, del primo corso di laurea in Disegno Industriale. Ai tempi il design del prodotto e il design della comunicazione si intrecciavano in un unico percorso formativo, non esistevano il design dei servizi e della moda (almeno non nelle scuole di design italiane) e si iniziava a parlare di interfacce digitali, ma ben lontani dai corsi attuali di UX e UI (User Experience e User Interface), mentre l'Interaction Design Institute di Ivrea avrebbe aperto solo nel 2001. Alla luce di quanto sopra, Valentina Auricchio ripercorre con Luisa Collina, delegato del Rettore del Politecnico di Milano per le relazioni internazionali dell'area Architettura e Design, Preside della Scuola Design, e Presidente di Cumulus (Associazione Internazionale delle Scuole di Design), le tappe cruciali di tale evoluzione fino a delineare le grandi sfide del futuro della disciplina e della formazione di professionisti.

Sulla Natura eclettica del Design – Nel contesto accademico quella del design è considerata una realtà giovane e storicamente, specialmente in ambiti politecnici italiani, è stata considerata la figlia, un po' *indisciplinata*, di genitori ben più strutturati quali l'architettura e l'ingegneria. Con uno sguardo molto rapido alla storia dell'evoluzione della disciplina a livello internazionale, partendo dallo sviluppo delle prime scuole nate in Germania al principio del ventesimo secolo (1919-1933 Bauhaus a Weimer, Dessau e Berlino, 1937 il Nuovo Bauhaus di Chicago e 1953-1968 la Scuola di Ulm) fino ad arrivare alle recenti evoluzioni delle scuole contemporanee, emerge che in realtà le sue radici metodologiche si sono nutrite di contributi assai più ampi e lontani nel tempo. Dall'arte, architettura e ingegneria¹ sono emersi i dibattiti sul rapporto tra arte e industria e la necessità di definire metodi più scientifici adatti all'era moderna in contrasto con i processi intuitivi e

creativi caratteristici del mondo dell'arte e dell'artigianato, generando scuole d'impronta tecnica e progressivamente allontanandosi dalle scuole più vicine alle Arts and Crafts; dalla filosofia e dalla psicologia² sono scaturite le teorie sulla forma (Gestalt), lo studio del pensiero creativo – da come si forma e funziona a come stimolarlo a crescere – oltre allo sviluppo del pensiero critico del design con la riflessione più ampia sul ruolo e rapporto con il sistema sociale e politico.

Dall'economia è scaturito il dibattito sul ruolo del designer nelle imprese, del lavoro accademico svolto per far sì che il design fosse riconosciuto come fattore strategico per la crescita e l'innovazione di territori, i metodi di analisi merceologica e i più recenti sviluppi dei metodi legati alle strategie aziendali e al più recente 'design strategico'; dalla sociologia, etnografia e antropologia³ sono stati elaborati i metodi legati alla co-progettazione, gli strumenti di analisi dell'utente e lo studio dei fenomeni sociali e delle tendenze future per la determinazione di visioni alternative, e nuovi scenari di applicazione del progetto. Oltre a questi filoni principali, nel processo progettuale intervengono anche competenze tecniche legate alla materia, alla sua lavorazione ma anche alle sue proprietà chimiche e fisiche, alle quali si sono aggiunte nuove capacità strumentali e informatiche, legate anche alla recente trasformazione digitale, per la progettazione dei prodotti intangibili.⁴

L'elenco delle discipline che hanno arricchito i percorsi formativi di un designer potrebbe continuare, ma quello che interessa estrapolare da questa analisi, seppur sintetica, è che da sempre, da quando sono iniziati i primi dibattiti sulla materia fino al consolidamento di una vera e propria disciplina, il design ha come carattere identificativo una natura ibrida: allo stesso tempo scientifica e umanista, con un intreccio di metodi qualitativi e quantitativi, con una cultura progettuale che alterna processi di pensiero induttivo e deduttivo, con una miscela di metodologie pianificate e potenziate da imprevedibili sbalzi intuitivi. Il dibattito internazionale sulle metodologie di insegnamento della disciplina è da sempre animato da scuole di pensiero in costante evoluzione. In alcuni contesti il processo di affrancamento da metodi legati alle prime Scuole del Bauhaus e della Scuola di Ulm ha dato vita a metodologie più autoctone, legate alla cultura estetica locale e al contesto produttivo di riferimento creando anche dei bacini di specializzazione situate.



Fig. 2 - Polytechnic of Milano, School of Design (photo by Lab\Imagine).

Alcuni⁵ sostengono che, proprio per questa sua natura eclettica, per le sue origini meticce e la capacità di mettersi costantemente in discussione confrontandosi con realtà diverse, il design sia la disciplina più adatta ad affrontare l'imprevedibilità del mondo odierno, uno strumento efficace per gestire situazioni complesse e con esiti incerti.

Sulla Scuola italiana del Design – In Italia, le prime scuole di Design sono emerse negli anni Venti, centri di formazione privati con impostazioni molto diverse che spaziavano dall'arte all'industria e solo nei primi anni Novanta è stato istituito il primo corso di Laurea universitario all'interno dell'allora Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano⁶, in fortissimo ritardo rispetto al resto d'Europa⁷. Il tardo sviluppo di una Scuola italiana di Design può sembrare anomalo vista la fama del design italiano nel mondo, ma risulta comprensibile se si considera che la formazione dei primi professionisti è avvenuta già a partire dagli anni Trenta in sedi diverse, principalmente nelle scuole di architettura⁸, così come nelle accademie d'arte e nei suddetti centri studio tra arte e industria.

Negli ultimi vent'anni la comunità accademica di design si è impegnata per recuperare il ritardo rispetto agli atenei internazionali e per ottenere un riconoscimento sia a livello didattico che di ricerca. Una fase fondamentale di tale processo è data dalla ricerca nazionale SDI – Sistema Design Italia, con la partecipazione di 17 gruppi di lavoro di 12 Università italiane nelle quali era presente almeno un insegnamento di Design, volto a definire il ruolo della figura professionale del designer nel contesto produttivo italiano, come punto comune di partenza, per meglio orientare sia l'offerta didattica che i filoni di ricerca da perseguire⁹. Ad oggi esistono oltre 20 corsi di Laurea Triennale e Magistrale in 15 sedi universitarie dislocate in tutto il Paese¹⁰. Si tratta di un'ampia offerta formativa originata dagli ordinamenti didattici attualmente in vigore¹¹, che prevedono attività formati-

ve di base e caratterizzanti, in cui sono combinate discipline scientifiche, tecnologiche, umanistiche, socio-economiche e di progetto, sia sulle lauree triennali che su quelle magistrali, specializzando i percorsi formativi in funzione dei talenti locali o delle vocazioni territoriali.

Su internazionalizzazione, network e strategie – Ogni scuola ha avviato processi d'internazionalizzazione per costruire proprie reti di partenariato internazionale, sia per la ricerca che per l'attivazione di percorsi didattici congiunti e scambio studenti. Il processo d'internazionalizzazione e la successiva elaborazione di dati per gli istituti di ranking sono stati cruciali per il riconoscimento internazionale della Scuola di Design del Politecnico di Milano¹². A partire dai primi accordi Erasmus dedicati esclusivamente a studenti, il corpo docente si è attivato per istituire un servizio dedicato alla costruzione di un network internazionale e successivamente ha avviato i primi progetti di ricerca europei. Questa strategia ha rafforzato la collaborazione internazionale incentivando anche il confronto tra Istituti sia per definire nuovi ambiti di ricerca che per apprendere e scambiare metodologie didattiche. Il confronto costante con la comunità internazionale è la linfa vitale di un'Istituzione che evolve con il tempo e che mira al riconoscimento internazionale. Il risultato della pianificazione di questa strategia presenta oggi ricadute positive sulla didattica, sull'incremento di presenze straniere (di studenti e di docenti) e sul valore aggiunto per i laureati quando si affacciano sul mondo del lavoro.

Su Sfide attuali e Sperimentazione continua – Negli anni, il confronto continuo con la comunità internazionale e la prontezza nel captare evoluzioni nell'ambito delle tecnologie, ma anche dell'industria e della società in senso più ampio, hanno guidato i diversi corsi di laurea nella loro crescita e nel ripensare, di anno in anno, l'offerta formati-

va, perfezionandola e cambiando sia i contenuti che i contenitori, quindi, sia i contesti progettuali che il modo in cui si strutturava la didattica.

Le sfide attuali sono diverse, gli studenti sono cambiati e l'offerta formativa si è consolidata, seguendo anche le indicazioni del Processo di Bologna, ma il confronto con la comunità internazionale continua a stimolare nuove riflessioni e nuove direzioni di sperimentazione per definire il proprio DNA educativo radicato nel proprio contesto, ma al contempo per offrire percorsi contemporanei in linea con i processi globali in atto. Qui di seguito si vuole mettere in luce alcuni spunti emersi nel recente Leadership Forum on Design Education tenutosi al Politecnico di Hong Kong, incentrato su alcune domande quanto mai rilevanti:

- Collaborazione interdisciplinare: quali sono le discipline rilevanti da inserire nella formazione del Design e come le organizziamo?
- Internazionalizzazione e consapevolezza culturale (come affrontare le questioni locali e globali?)
- Abbracciare la tecnologia: quali sono le tecnologie critiche che cambieranno la formazione nel Design e in che modo prepariamo i nostri studenti e docenti per questo?
- Cambiamento sociale: come può essere usato il design per rendere il mondo un posto migliore?
- Formazione permanente: a che età iniziamo la nostra formazione e come garantiamo l'aggiornamento nel tempo per i nostri studenti?

Secondo Denis Weil, Preside dell'IIT (Institute of Design di Chicago), viviamo in un'era incerta, complessa, dominata da comportamenti emergenti (Age of Emergence), di cui il designer dovrà tenere conto per evolversi, e di conseguenza lo dovranno fare anche le Università proponendo percorsi coerenti con questa evoluzione¹³. In passato il ruolo del designer è già cambiato, passando dall'essere un progettista a valle del processo a un facilitatore di processi a monte, ma Weil aggiunge che in questo momento storico bisogna anche considerare che stanno cambiando i profili lavora-



Figg. 3, 4 - Polytechnic of Milano, School of Design (photos by Lab|Imagine).

tivi e che non sapremo quali saranno i lavori (ruoli) del futuro. Di conseguenza, per gestire questa incertezza e far fronte alle sfide future è necessario: aumentare l'interdisciplinarietà dei percorsi garantendo la possibilità di acquisire crediti anche da altre discipline e facoltà (corsi a scelta, certificati addizionali, ecc.), incrementare percorsi incrociati in partnership con altre discipline e Università (transdisciplinari), ipotizzare percorsi brevi che si focalizzano su tematiche specifiche (formazione just-in-time), fornire percorsi di coaching per i designer, incrementare il numero di docenti e studenti stranieri per sviluppare una comunità realmente multi-culturale.

Dopo una prima fase di consolidamento dei percorsi formativi suddivisi per specializzazioni (Design del prodotto industriale, Design degli interni, Design della comunicazione, Design della moda) l'orientamento attuale è quello di creare, soprattutto dopo il triennio, opportunità di progetto trasversali in cui i percorsi si intreccino formando gruppi di lavoro temporanei interdisciplinari oppure dando vita a veri e propri corsi di studio misti. Altre scuole, invece, hanno scelto di sostituire i classici percorsi monodisciplinari per offrire dei percorsi ibridi tematizzati. Ad esempio, l'anno prossimo la Design School Kolding offrirà un Master che integra la professionalità classica del design con specializzazioni interdisciplinari nei campi dell'inclusione sociale, della sostenibilità e del gioco. Gli studenti potranno scegliere tra tre diversi percorsi (People, Planet e Play) finalizzati ad affrontare le sfide più complesse e più importanti di oggi: la sostenibilità del pianeta, l'ecologia mondiale per la Terra e per i suoi abitanti. Il Royal College of Art invece affianca a percorsi tradizionali, quali ad esempio Design Products e Fashion, proposte innovative come Intelligent Mobility and Healthcare & Design.

Su un DNA educativo – La formazione nel Design è chiamata quindi a fare fronte a signifi-

cativi mutamenti in corso che esercitano pressioni di diversa natura:

- una pressione interna; gli studenti stanno cambiando e sta cambiando il loro modo di apprendere e di comunicare; di conseguenza è necessario cambiare il modo in cui si insegna, innovare i metodi e gli strumenti educativi formando i docenti e introducendo nuovi moduli dedicati alle attività interdisciplinari e allo sviluppo delle cosiddette soft skills;

- una pressione esterna; la società sta cambiando e con essa il mercato del lavoro, motivo per cui non si conoscono oggi le professioni del prossimo futuro; è quindi necessario cambiare i profili dei laureati rafforzando la relazione tra la scuola e il proprio contesto inteso come imprese e istituzioni del territorio;

- una pressione globale; le grandi sfide stanno cambiando la vita di tutti i giorni ed è necessario concentrarsi su questi argomenti individuando i nuovi campi e temi della progettazione, e creare partnership internazionali per affrontare le grandi sfide mondiali.

Oggi la sperimentazione continua e la flessibilità nella pianificazione didattica sono necessarie per far fronte a queste dinamiche. In questo, le strutture che godono di maggiore libertà nei processi di accreditamento e di attivazione di nuovi format didattici nei propri paesi sono avvantaggiate perché meno ingessate da requisiti rigidi che ne impediscono il cambiamento in tempi rapidi. In Italia i master universitari spesso riescono ad avere una maggiore flessibilità per proporre percorsi didattici sperimentali simili a quelli proposti da equivalenti strutture universitarie straniere. L'Università ha da sempre il compito di leggere i fenomeni in atto rinnovandone i profili, valutando con attenzione le tendenze per poi interpretarle alla luce delle proprie radici storiche, legate sia alle specificità identitarie che alla cultura territoriale. Nel caso del Design e della realtà italiana, è importante aprirsi alle evoluzio-

ni tecnologiche e sociali tenendo però in considerazione il proprio DNA, caratterizzato da una natura critica e strategica, in continuo dialogo con l'industria, ma anche con le arti, l'artigianato e le discipline umanistiche. Si tratta di un patrimonio fondamentale da preservare e al contempo da aiutare a crescere ed evolversi per non rimanere prigioniero di un glorioso passato. Questa è la grande sfida della nostra comunità.

ENGLISH

Italian design is known all over the world for its history, its critical capability and its (direct and indirect) actors that have promoted this Country's creativity and the great innovation capability of its industrial production. Until the 1990s, the designers, key actors of this success, came from art, architecture and engineering schools and it took many years to finally develop an Italian school, internationally known and specialized in design. Today, twentyfive years have passed since the establishment in Italy of the first degree course in Industrial Design. In the past, product design and communication design were part of the same course. Service and fashion design didn't exist (at least not

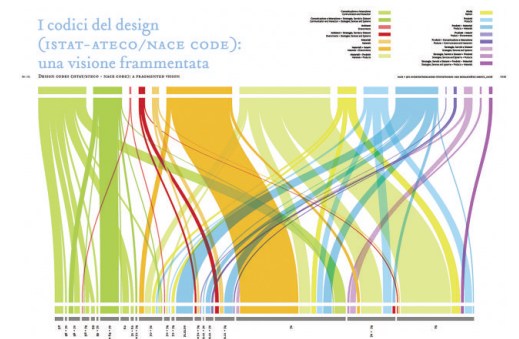


Fig. 5 - Design Research Maps, Sistema Design Italia, 2008 (DensityDesign).

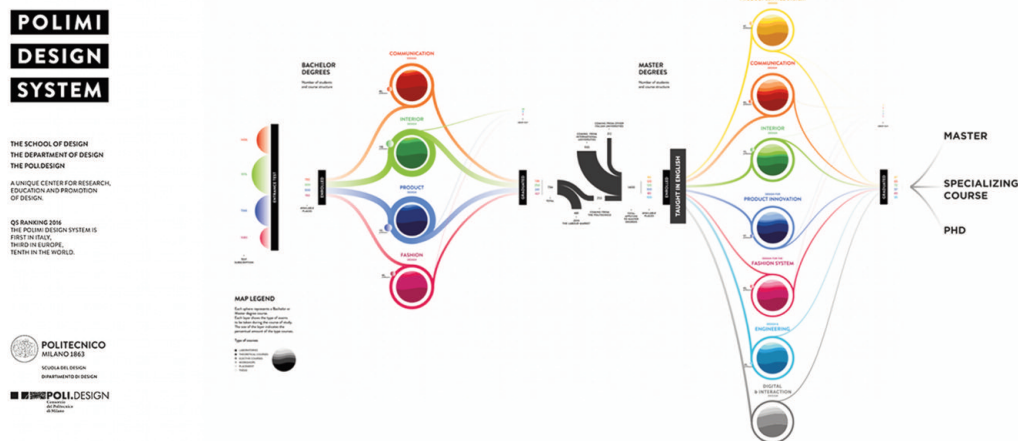


Fig. 6 - Polimi Design Journey (DensityDesign).

in Italian design schools), digital interfaces began to be mentioned but were far from the current UX and UI courses (User Experience e User Interface), while the Interaction Design Institute of Ivrea was established only in 2001. Considering the above statements, Valentina Auricchio retraced with Luisa Collina, Rector's Delegate for External Relations and Internationalization in the fields of Architecture and Design, Dean of the Design School of the Politecnico di Milano and President of Cumulus (International Association of Design Schools), the fundamental steps of this evolution to outline the great challenges of this subject's future and of professional training.

The Eclectic Nature of Design – within the academic context, design is considered to be a young young discipline and, especially in Italian polytechnic schools, has historically been considered like the 'undisciplined' daughter of two organized parents: architecture and engineering. By quickly looking at the evolution of this discipline at international level, starting from the development of the first schools established in Germany at the beginning of the twentieth century (1919-1933 Bauhaus in Weimer; Dessau and Berlino, 1937 The New Bauhaus in Chicago and 1953-1968 Ulm School) until the recent evolution of contemporary schools, it is shown that its methodology was rooted in broader contributions, far in time. From art, architecture and engineering¹ the debate has arisen over the relationship between art and industry and the need to define more scientific methods suited to the modern era instead of intuitive and creative processes typical of the art and craft sectors, originating technical schools and progressively detaching from schools similar to the Arts and Crafts; from philosophy and psychology² have emerged theories about form (Gestalt), the study of creative thought – from how it begins and works to how to stimulate its growth – in addition to the development of critical design thought with a broader reflection on the role of and relationship with the social and political system.

From economy the debate has arisen over the role of the designer within companies, the academic work that has been carried out to allow design to be recognized as a strategic tool for growth and innovation of territories, the methods of commodity analysis and the latest developments in business strategy methods and the most

recent strategic design. From sociology, ethnography and anthropology³ have been developed co-design methods, the user analysis tools, the study of social phenomena and future trends to establish alternative visions, and new scenarios for designing. Besides these main branches, in the design field there are other technical competences linked to materials, such as chemical and physical properties, and new digital tools and IT competences have been added, due also to the recent digital transformation, to design intangible products.⁴

We could continue the list of the subjects that have enriched the education courses of a designer; but what we want to excerpt from this short analysis is that since the beginning of the first debates on the matter until the consolidation of a real discipline, design has been distinguished by a hybrid nature: both scientific and humanist, with a mix of qualitative and quantitative methods, with a design culture alternating inductive and deductive thinking processes, with a mixture of planned methodologies enhanced by unpredictable intuitive changes. The international debate on design education has always been lived up by the constant evolution of schools of thought. In some contexts, the process of emancipation from methods linked to the first Bauhaus Schools and Ulm school, originated more local methods, linked to the local aesthetic culture and its reference production context, also creating localized solutions.

Some design critics⁵ argue that, exactly for its eclectic nature, its hybrid origins and the ability to constantly question itself while considering different realities, design is the most appropriate subject to face the unpredictability of the modern world, an effective tool to manage complex situations and with uncertain results.

The Italian Design School – In Italy, the first design schools were founded in the twenties, private training centres with very different backgrounds that ranged from art to industry. Only in the early nineties the first University Degree Course was established within the then Architecture department of the Politecnico di Milano⁶, a long way behind the rest of Europe⁷. The late development of an Italian School of Design might seem unexpected, since Italian design is known all over the world, but it can be understood if we consider that the first professionals were trained in different realities, back in the



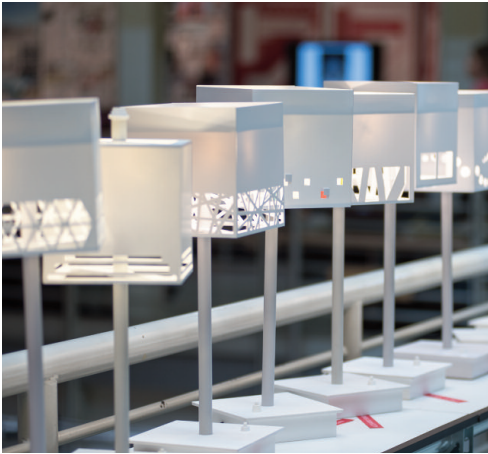
Fig. 7 - © Leadership Forum on Design Education.

thirties, especially in architecture schools⁸, art academies and in the aforementioned study centres of art and industry.

Over the last twenty years, the design academic community engaged to catch up with international Universities and to obtain recognition both at educational and research level. A fundamental step of this process is the national SDI research (Italian Design System), with the involvement of 17 work groups of 12 Italian Universities in which there was at least one Design course, aiming to identify the role of the profession within Italian companies, to better direct both the curriculum and the research branches that needed to be pursued⁹. To date, there are over 20 bachelor's and master's degree courses in 15 Universities spread across the country¹⁰. It's a wide range of courses due to the current education system¹¹, establishing basic and specific training activities, in which scientific, technological, humanistic, socio-economic and project subjects are combined, both for bachelor's and master's degrees, specializing the training courses according to local talents or territorial callings.

Globalization, network and strategies – Each school has started globalization processes to build their international partnership networks, both for research and implementation of joint educational programs and student exchanges. The process of globalization and the subsequent data elaboration for the ranking institutes have been fundamental for the international recognition of the Design School of the Politecnico di Milano¹². Starting from the first Erasmus agreements, only for students, the faculty started to implement a service to build an international network and then launched the first European research projects. This strategy has strengthened the international co-operation, and has fostered the dialogue between institutes to define new research areas and learn and exchange educational methods. The continuous dialogue with the international community is the backbone of an Institution that evolves in time and aims to be internationally recognized. The result of this strategy, today, has a positive effect on education, on the increase in foreign attendance (students and teachers) and on the added value for graduates when they face the business world.

Current challenges and life-long experimentation –



Figg. 8, 9 - Polytechnic of Milano, School of Design (photos by Lab\Imagine).

Over the years, the continuous dialogue with the international community and the promptness in grasping innovations in technology, but also in industry and society, in a broader sense, have guided the different degree courses in their growth and in rethinking, from year to year, the training courses, improving them and changing both the contents and the containers, therefore, both the design contexts and the course structure.

There are different challenges nowadays, students have changed, and courses have stabilized, also following the Bologna Process agreements, but the dialogue with the international community keeps stimulating new thoughts and experimentation paths to define its education DNA rooted in its context, but at the same time, to offer contemporary solutions in line with the ongoing global processes. Below we want to highlight some ideas dealt with in the recent Leadership Forum on Design Education held at the Hong Kong Polytechnic University, centred around some very important questions:

- Cross-disciplinary collaboration: which are the relevant disciplines to bring into design education and how do we organize them?
- Internationalization and cultural awareness: how to deal with local and global matters?
- Embracing technology: which are the critical technologies that will change design education and how do we prepare our students and teachers for this?
- Social change: how can design be used to make the world a better place?
- Life-long learning: at what ages do we start our design education and how do we keep our alumni up-to-date?

According to Denis Weil, Dean of the IIT (Institute of Design in Chicago), we live in an uncertain, complex era, dominated by emerging behaviours (Age of Emergence) that designers must consider in order to evolve, as Universities should, by offering courses in line with this evolution¹³. The role of the designer had already changed in the past, from being a planner at the end of the project and a process facilitator at the beginning of it, but Weil adds that in this historical period we should also consider that job profiles are changing, and we don't know the job profiles of the future. Therefore, to handle this uncertainty and deal with future challenges, we must: increase the cross-disciplinary status of the courses, allow to acquire credits even from other subjects or departments (course options,

additional certificates, etc.), increase cross-sector partnerships with other subjects and Universities (transdisciplinary), think about short courses focusing on specific issues (just-in-time training), provide coaching courses for designers, increase the number of foreign teachers and students to develop a truly multi-cultural community.

After a first consolidation phase of training courses partitioned into specializations (industrial product design, interior design, communication design, fashion design) the current trend is to create, mostly after the bachelor's degree, transversal project opportunities in which the courses are intertwined creating temporary cross-disciplinary working groups or implementing mixed study courses. Other schools have decided to replace classic single-subject courses, to offer themed hybrid ones. For instance, in the next academic year Design School Kolding will offer a Master's Degree which integrates the classic design professionalism with cross-disciplinary specializations in the fields of social inclusion, sustainability and play. The students will be able to choose between three specializations (People, Planet or Play) aiming to tackle the most complex and important challenges of our time: the sustainability of the planet, and the global ecology for the Earth and its inhabitants. The Royal College of Art combines traditional courses, as Design Products or Fashion, with original formats such as Intelligent Mobility or Healthcare & Design.

An educational DNA – Therefore, Design training must cope with significant ongoing changes that exert different types of pressure:

- an internal pressure: students are changing and their way of learning and communicating is changing too. Therefore, it's necessary to change the teaching approach, innovate the methods and educational tools, training teachers and implementing new modules dedicated to cross-disciplinary activities and the development of the so-called soft skills;
- an external pressure: society is changing and the business world with it, that's why we cannot anticipate future jobs. Therefore, it is necessary to change the graduate profiles, by strengthening the link between schools and their background, intended as companies and institutions of the territory;
- a global pressure: great challenges are changing our everyday life and it is necessary to be focused on these subjects identifying new design fields and

themes, and to create international partnerships to face these great global challenges.

Today, the continuous experimentation and the flexibility of education are necessary to deal with these dynamics. In this respect, the facilities that are freer in the processes of accreditation and activation of new formats in their countries have an advantage, because they are less held back by rigid requirements that obstruct quick changes. In Italy, master's programs are often more flexible to offer experimental educational programs similar to the ones in foreign Universities. The University has always had the task of reading into the ongoing phenomena and renew their profiles, attentively evaluating new trends and interpreting them in the light of their historical roots, linked both to specific identities and to the territorial culture. In the case of Design and Italy, it is important to open to technological and social evolutions without forgetting one's own DNA, marked by a critical and strategic nature, in continuous dialogue with industry and arts, crafts and humanistic subjects. This heritage needs to be preserved and needs help to grow and evolve so that it does not remain a prisoner of a glorious past. This is the great challenge of our community.

NOTES

1) Just to mention a few main authors: Bayer, H., Gropius, W. and Gropius, I. (1938), *Bauhaus 1919-1928*, The Museum of Modern Art, New York; Asimow, M. (1962), *Introduction to design*, Prentice-Hall Inc, Englewood Cliffs, New Jersey; Gregory, S. (1963), *Creativity in the chemical engineering research*, Proceedings, Institution of Chemical Engineers, London; Alexander, C. (1964), *Notes on the Synthesis of Form*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts; Archer, L. B. (1965), *Systematic Method for Designers*, The Design Council, London; Maldonado, T. (1970), *La speranza progettuale. Ambiente e società*, Einaudi, Torino; Dorfles, G. (1970), *Le oscillazioni del gusto. L'arte d'oggi tra tecnocrazia e consumismo*, Einaudi, Torino; Munari, B. (1981), *Da cosa nasce cosa*, Laterza, Bari; Rowe, P. (1987), *Design Thinking*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.

2) Just to mention a few main authors: Peirce, C. S. (1878), "Deduction, Induction, and Hypothesis", in *Popular Science Monthly*, vol. 13, pp. 470-482; Thorndike, E. L. (1931), *Human Learning*, Century, New York; Dewey, J. (1934), *Art as Experience*, Balch, USA; Simon, H. (1969), *The Sciences of the artificial*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts; Schön, D. A., (1983),

DESIGN
FOR
PEOPLE

ABOUT THE PROGRAMME

HOW
The Design for People programme focuses on design thinking and design doing to identify, assess and work with social and societal challenges, and as a student you will be equipped with knowledge, skills and a professional self-confidence to challenge the status quo and lead us towards a more socially sustainable future.

We work within different domains where design can have a social impact through thematic approaches such as: Empathic design, critical design, speculative prototyping, collaborative consumption, participatory design, co-design and design activism. You will explore new and concrete ways to address visions of a socially sustainable future by focussing on design, creativity, empathy, ethics, innovation, critical thinking and activism.

WHAT
At the Design for People programme, we encourage critical thinking about social agendas and integrate the core concept of design by focussing on how things ought to be. We collaborate with partners such as companies, municipalities, NGOs and institutions within the health care sector. You will be taught by Danish and international, highly qualified teachers from practice as well as academia. The instruction will comprise a mixture of lectures, seminars, workshops and individual and group-based project work.

In addition to thematic instruction anchored in the programme, students are offered weekly supervision within the design disciplines of textile, fashion, accessory, communication or industrial design. A strong professional foundation is a good starting point for learning from each other and discovering opportunities across professional disciplines.

COURSE OVERVIEW

MODULE 1	SKILLS WORKSHOP Design, communication or cultural design, 12 hrs.
MODULE 2	SITUATING SOCIAL DESIGN Design and the role of the designer in society, 12 hrs.
MODULE 3	EMPHATIC EQUALITY Focusing on long thought 4-1 year for marginalised people in challenging situations, 12 hrs.
MODULE 4	DEEP SKILLS Advanced technical skills, 12 hrs.
MODULE 5	CRITICAL FRAMING Challenging common social norms, to be implemented in design practice, 12 hrs.
MODULE 6	COLLABORATING REAL TIME Advanced participatory processes and collaboration through direct engagement, 12 hrs.
MODULE 7	DEEP RESEARCH Advancing the design as a profession and as a research practice, 12 hrs.
MODULE 8	CULTURAL CHANGE Teaching design as a cultural intervention, 12 hrs.
MODULE 9	MA PROJECT Advanced design projects by using empirical data, 12 hrs.

ADMISSION
Design School Kolding welcomes all talented and motivated students to our Master's Degree Programme. Students with a bachelor's degree in design will be accepted as applicants as well as students from other disciplines who meet the admission criteria by showing a design understanding equivalent to the level of a bachelor's degree in design.

The Design for People programme is aimed at individuals who are professionally curious and bold, who wish to adopt an exploratory, critical and open-minded approach and who want to focus their design practices on human and social agendas in an interdisciplinary forum.

In order to learn from each other and to discover collaboration opportunities in this cross-disciplinary setting, a strong professional foundation is key. Thus, in addition to applying to our Master's Programme and a cleared specialisation, applicants will also receive weekly supervision within the design disciplines of textile, fashion, accessory, communication or industrial design.

All specialisations offer students the opportunity to work with design of materials, products, services, methods, processes, systems and/or experiences that improve or challenge existing solutions or make new suggestions – and at the same time build and expand their design portfolio.

Be sure to apply before the deadline 1st of May at 12 noon

at the Architecture Department of Turin and he has been the chair of Furniture and Industrial Design since 1981, at the Architecture Department of the Politecnico di Milano.

9) These are research projects carried out since 1998, which have then fostered many other research projects at a local level. MIUR 1998-2000 – The role of industrial design for product innovation. Development of project resources of the *Italy-System* between local resources and global markets. Sistema Design Italia, research of the agency Italian Design System (SDI) – winner of the Compasso d'Oro 2001 prize as the best scenario research – that through the collection, cataloguing and analysis of data and significant cases has developed the first system map of Italian design and its relations with the economic, social and institutional context, to define the roles and potential of design resources. MIUR 2000-2002 – Design for Industrial Districts. Competence systems and new connection networks for the competitiveness of Italian Local Production Systems.

10) Data taken from CUID survey (Italian Design University Conference) a.y. 2016/2017, curated by Francesca Tosi and Alessia Brischetto. The cities of the seats mapped in the documents are: Bari, Bologna, Bolzano, Camerino, Chieti-Pescara, Ferrara, Florence, Genoa, Milan, Naples, Palermo, Perugia, Rome, Turin, Venice.

11) See Ministerial Decisions issued on March 16, 2007.

12) In 2016 the Design School of the Politecnico di Milano was ranked the world's eleventh best University in the *QS Ranking by Subjects in Art & Design*, before ranking seventh in 2017 and fifth in 2018.

13) Well, D. (2017), *Design in the age of emergence – IIT Institute of Design School on the Move, Leadership Forum on Design Education*. [Online] available at: http://www.designedasia.com/paper/Denis_Weil_BOW_Design_Leadership_forum_12-0417%20Public_version_small.pdf [Accessed 30 May 2018].

N.B. This article is not subject to the double-blind peer review process because it is written as dialogue/interview.

Fig. 10, 11 - From the top: Design School Kolding, Design For People; Royal College of Art, Intelligent Mobility.

The Reflective Practitioner, Basic Books, New York.

3) Just to mention a few main authors: Lévi-Strauss, C. (1962), *La Pensée sauvage*, Librairie Plon, Paris; Hall, E. (1966), *The hidden dimension*, Doubleday, USA.

4) In the early days of design, the main subject of design was the industrial product and, therefore, all the physical and visual artefacts industrially produced (from the spoon to the city), then, as it happens in evolutionary history of many subjects, design operational scope has expanded in different directions, opening different commodity sectors and trespassing the barriers of the industry, undertaking a broader concept of project culture relevant to any problem to be solved.

5) See: Buchanan, R. (1992), "Wicked Problems in Design Thinking", in *Design Issues*, vol. 8, n. 2, The MIT Press, pp. 5-21; Morello, A. (2009), *Visioni della modernità*, Triennale di Milano, Electa, Milano.

6) To mention only a few private schools that have contributed to the history of Italian design: the Istituto superiore per le industrie artistiche (ISIA) born from the Università delle Arti Decorative inaugurated in Monza in 1922; Scuola Politecnica di Design (SPD) founded in

1954; the Istituto Europeo di Design (IED) founded in 1966. While the founding professors of the first Industrial Design Degree Course at the Politecnico di Milano, include names such as Tomás Maldonado (teacher and later director of Ulm School from 1956 to 1968) and Alberto Seassaro, who were part of the Research Department Di.Tec (formerly PPPE Department - Planning, Designing and Building Industry and afterwards called INDACO).

7) To make a comparison with two major European Universities: The Royal College of Art in London was established as a Government School of Design in 1837, the Aalto University School of Arts, Design and Architecture of Helsinki was the result of the unification of the Helsinki University of Technology and University of Art and Design (UIAH, later called TAIK) established in 1871.

8) From 1936 to 1961, Giò Ponti taught at the Architecture department of the Politecnico di Milano, Marco Zanuso was professor of architecture, design and urban planning between 1946 and 1990 and in 1969 Achille Castiglioni taught Artistic Design for Industry

* VALENTINA AURICCHIO, PhD in Industrial Design, is Adjunct Professor at Polytechnic of Milano where she teaches Design Methods within the Master's Degree Course in Product Service System Design. E-mail: v.auricchio@polimi.it

Finito di stampare nel Giugno 2018
presso FOTOGRAFI s.r.l.
viale delle Alpi n. 59, Palermo.